

FEDERICO DEMARTIN, *Il generale Arcioni e i volontari ticinesi nei Corpi Franchi del Trentino*, in «Archivio trentino» (ISSN: 1125-8225), 56/2 (2007), pp. 125-132.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/artpsc>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

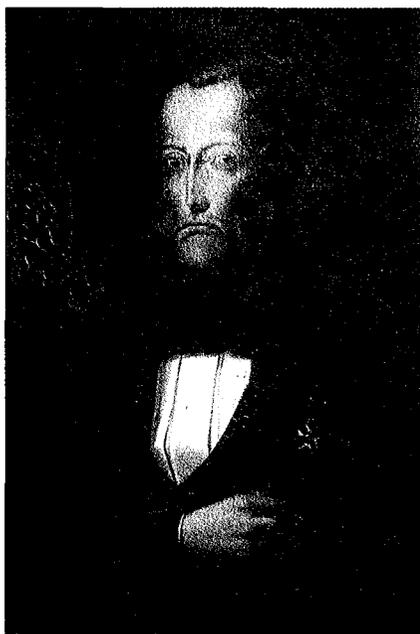


Federico Demartin

Il generale Arcioni e i volontari ticinesi nei Corpi Franchi del Trentino

Numerose sono state le pubblicazioni sulla vicenda dei Corpi Franchi nel Trentino durante la prima guerra d'indipendenza del 1848, ma da parte italiana si accenna appena alla presenza fra essi di non pochi volontari svizzeri ed alla vita del loro comandante il generale Antonio Arcioni. Maggiori particolari sono riportati sulla pubblicistica del Canton Ticino dalla quale abbiamo attinto buona parte delle notizie sull'argomento e di esse riferiamo.

Se l'importanza della loro azione risulta relativamente limitata dal punto di vista strettamente militare è per contro elevato il significato morale della partecipazione ad un conflitto a loro estraneo di cittadini di un paese prospero e democratico (l'unico nell'Europa di allora che garantisse pienamente i diritti delle minoranze) venuti a combattere e a morire per la libertà e l'indipendenza di uno stato estero.



Antonio Arcioni (1811-1859)

Antonio Arcioni (1811-1859) nasce da una famiglia patrizia a Casserio, frazione del comune di Corzoneso in val Blenio¹. Fin dagli anni dell'adolescenza è attratto dalla vita militare

¹ Località montana del Sopraceneri al centro della valle che da Biasca risale fino al passo del Lucomagno confine cantonale con i Grigioni.

e nel contempo è affascinato dalle nuove idee di Giuseppe Mazzini², maturando quindi nel suo animo profondi sentimenti di amore per la libertà e di rifiuto di qualsiasi forma di totalitarismo.

Animato da tali ideali all'età di 23 anni lascia il natio Ticino per raggiungere la Spagna dove è in corso un'aspra guerra civile³ e si arruola nelle file liberali che combattono contro i carlisti fautori dell'assolutismo monarchico. Milita nel reggimento cacciatori di Oporto comportandosi con coraggio e valore; gravemente ferito non abbandona la lotta fino alla vittoria del 1839. Promosso capitano e decorato con la croce di cavaliere ritorna in patria dopo 10 anni.

Nel 1847 partecipa alla breve e poco cruenta guerra civile detta del Sonderbund scoppiata fra 7 cantoni cattolici ad eccezione del Ticino e la maggioranza protestante⁴. Arcioni viene nominato capitano federale al comando di una compagnia di

cacciatori dislocata nei pressi del Gottardo ma non ha modo di mettersi in luce data l'esigua durata del conflitto.

Il 18 marzo 1848 il popolo di Milano insorge costringendo gli austriaci ad abbandonare la città; la notizia è accolta con entusiasmo nel Ticino da sempre favorevole alla causa italiana. Sfidando il severo divieto del governo centrale svizzero di intervenire nella questione italiana⁵, Arcioni raduna un centinaio di volontari ticinesi ed alla loro testa varca il confine a Chiasso sbaragliando a Maslianico e successivamente a Cernobbio le milizie croate che tentano di fermarlo; benché ferito raggiunge la città di Como nel frattempo ribellatasi e contribuisce alla resa della guarnigione austriaca.

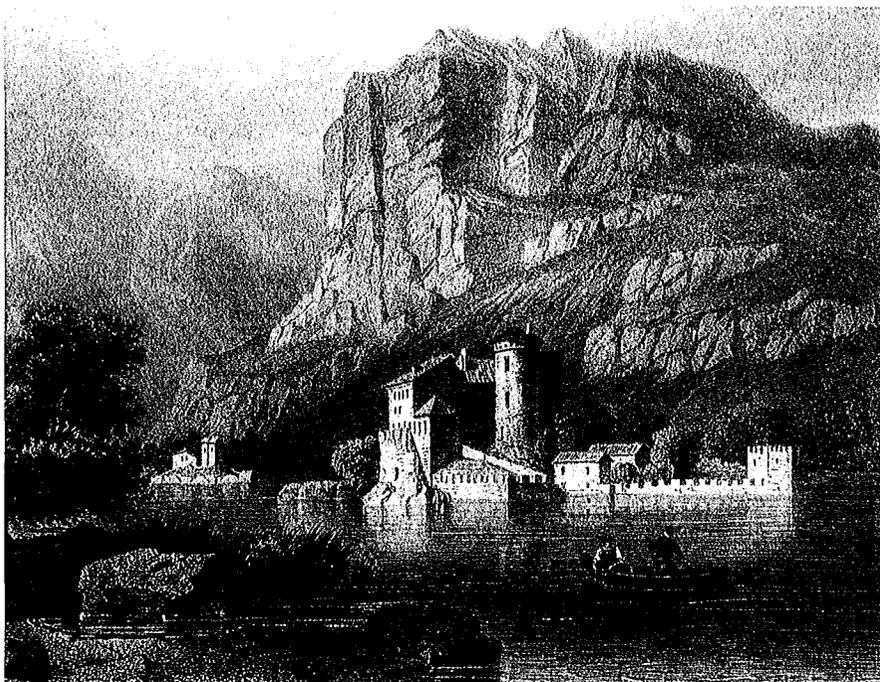
Il municipio lariano valutata la sua esperienza militare lo nomina comandante di un corpo di 1.500 volontari in parte comaschi ed in parte ticinesi. Fra questi si ricordano il vicecomandante Domenico Pedrazzi

² BERRETTA 1950.

³ La guerra di successione spagnola scoppiata alla morte di re Ferdinando VII fra i sostenitori di Maria Cristina sua moglie e reggente in nome della figlia, fautrice di una monarchia costituzionale e quelli di don Carlos fratello del defunto e come lui reazionario e dispotico.

⁴ Il *Sonderbund* o Lega Separata raggruppava i cantoni di Lucerna, Uri, Svitto, Zugo, Untervaldo, Vallese e Friburgo ribellatisi al governo centrale di Berna per la sua politica anticlericale; ad esso non aderì il Ticino in quanto all'epoca amministrato da una maggioranza laica e libertaria. La sedizione venne rapidamente sconfitta dalle truppe governative del generale Dufour.

⁵ Alla dieta di Berna i 7 cantoni neolatini sostennero l'alleanza militare con il Piemonte ma i 16 delegati di lingua tedesca respinsero la proposta optando per una rigida neutralità (18 aprile 1848).



Castel Toblino in una stampa d'epoca (Lauderbach e Heawood)

di Cerentino⁶, Leone De Stoppani di Ponte Tresa, Domenico Bazzi di Brissago, Francesco Jauch di Bellinzona, Augusto Fogliardi di Melano, Benigno Soldini di Chiasso; medico del reparto è il dottor Carlo Lurati di Lugano. Arcioni ed i suoi uomini entrano in Milano già liberata il 24 marzo e vengono tosto dirottati a Treviglio dove stava confluendo il fior fiore del volontariato italiano

specie dal Piemonte, Lombardia e Liguria; fra gli stranieri spicca la colonna svizzera di Vicari e Simonetta che si distinguerà nella presa di Peschiera. È significativo notare che non tutti gli elvetici sono ticinesi ma sono presenti anche elementi dei cantoni francesi e tedeschi. Arrivano anche i primi reparti regolari dell'esercito di Carlo Alberto guidati dal generale Bes il quale

⁶ Domenico Pedrazzi (1815-1858) di Cerentino in valle Maggia, discendente da un'antica famiglia di Maestri Comacini e di pittori partecipò con scarsa fortuna alla guerra del *Sonderbund*. Nel 1848 è luogotenente di Arcioni nella campagna in Lombardia e nel Trentino dimostrandosi ufficiale dinamico e sprezzante del pericolo. Valente pittore fu successivamente membro del gran consiglio federale. Morì prematuramente a Milano all'età di 43 anni.

d'accordo con le nuove autorità procede ad inquadrare ed a disciplinare i volontari costituendo una divisione di 2.500 uomini al comando di Luciano Manara con Arcioni ed il piemontese Torres componenti dello stato maggiore. L'unità viene suddivisa in tre colonne; quella dell'Arcioni, forte di 1.200 elementi punta sul lago di Garda ed avanza rapidamente superando ogni ostacolo: il 30 marzo entra in Brescia trionfalmente accolta⁷, il 2 aprile raggiunge Desenzano ed il giorno successivo Salò, dove convergono altri volontari e la colonna Manara precedentemente dirottata su Crema. Su disposizione del governo provvisorio il comando delle truppe sabaude e lo stato maggiore dei corpi franchi programma l'invasione del Tirolo con meta Trento attraversando la val Sabbia, le Giudicarie e la val del Sarca; si tratta di un progetto affascinante

ma di problematica attuazione pratica. Al comando della spedizione viene posto il generale Allemandi⁸ che procede ad un ulteriore riordino della massa eterogenea dei volontari⁹ dividendoli in 4 corpi: il primo affidato a Manara, il secondo ad Arcioni, il terzo a Longhena ed il quarto a Thannberg. Mentre il gruppo Manara viene dirottato verso Riva e quello di Thannberg rimane di riserva le due colonne di Arcioni e di Longhena risalgono rapidamente la val Sabbia incontrando scarsa resistenza e varcano il Caffaro, confine fra Lombardia e Tirolo l'8 aprile.

Il battaglione del bellinzonese Jauch entra in giornata a Condino dove fra il tripudio della popolazione viene issato il tricolore ed innalzato l'albero della libertà.

Analoga solenne cerimonia si tiene tre giorni dopo a Tione raggiunta dalle intere due colonne; viene eletto

⁷ Messaggio del governo provvisorio bresciano ai volontari ticinesi: «Svizzeri! La magnanima nazione elvetica non ebbe bisogno che l'Italia ne invocasse il soccorso. Generosi per istinto, forti per tradizione di gloria i figli di Tell al primo grido di guerra corsero spontanei nella pianura lombarda! Il perfezionamento della italiana rigenerazione non sarà mai scompagnato dal nome vostro».

⁸ Michele Napoleone Allemandi (1807-1858) nato ad Ivrea e fuoriuscito in Svizzera dopo i moti del 1831 ne ottenne la cittadinanza divenendo poi colonnello dell'esercito elvetico. Dopo l'insuccesso della spedizione nel Trentino sarà accusato di inerzia e di scarso spirito d'iniziativa e rimosso dal comando.

⁹ I volontari costituivano una truppa variopinta senza uniformi, vestita con abiti di velluto, costumi da cacciatore, sai agricoli con cappelli alla calabrese, berretti studenteschi, e tricorni ricchi di coccarde, nastri e sciarpe tricolori. L'armamento era svariato ma generalmente antiquato o inadatto. L'amor di patria e lo spirito avventuriero accomunava agli idealisti anche personaggi di dubbia fama. Molti di essi si erano autoproclamati ufficiali con gradi sproporzionati all'entità delle loro truppe (Livio Marchetti).

un governo provvisorio che proclama l'unione all'Italia e istituisce la guardia civica¹⁰.

Da Tione le due colonne puntano separatamente su Castel Toblino: Longhena passando da San Lorenzo di Banale e Ranzo e Arcioni, dopo aver occupato il forte di Stenico abbandonato dalla guarnigione boema, passando per Villa di Banale e per la gola di Limarò. Una forte resistenza alle truppe avanzanti di Arcioni si verifica al ponte delle Sarche, porta d'accesso alla plaga di Castel Toblino. Il valmaggese maggiore Domenico Pedrazzi¹¹ in un furioso assalto all'arma bianca alla testa di tre compagnie (600 uomini) riesce a sfondare la linea nemica costituita da 800 soldati fra croati e *Kaiserjäger* che si rifugiano all'interno del forte che viene completamente circondato ed assediato dai volontari che non riescono però ad espugnarlo per la mancanza di artiglieria. Per un deplorabile errore di valutazione Longhena abbandona la posizione assegnatagli spostan-

dosi con i suoi sulle cime dei monti circostanti; viene così lasciata scoperta una zona attraverso la quale gli assediati riescono a fuggire oltre Vezzano ricongiungendosi con i loro camerati ed invano inseguiti dalle avanguardie di Arcioni, che raggiungono Vezzano, località distante da Trento solo 13 km, occupandola per circa 10 ore.

Nel frattempo un agguerrito corpo di truppe scelte comandate dallo spietato colonnello Zobel partito da Trento raggiunge a marce forzate la linea del fronte scatenando una poderosa contro-offensiva. A questo punto viene a mancare il tanto atteso intervento delle truppe regolari piemontesi avendo il generale Salasco rifiutato ogni aiuto ai corpi franchi che si vedono costretti ad affrontare un esercito superiore per uomini, mezzi, addestramento e disciplina oltretutto in pessime condizioni atmosferiche. Per due giorni si succedono aspri combattimenti nei quali si dispongono due compagnie di carabinieri ticinesi

¹⁰ L'11 aprile 1848 si costituisce a Tione un comitato che raggruppava i maggiorenti della valle che elegge un governo provvisorio presieduto da Giacomo Marchetti e composto da Pietro Bertolini e Sebastiano Ballardini di Preore e da Alessandro Boni, Pietro Rizzoli e Zulberti di Tione che firmano l'atto della sua costituzione unitamente ai generali Arcioni e Longhena. Tre giorni dopo tutti i Capocomune del distretto vi aderiscono con entusiasmo.

La Guardia civica viene affidata a Gerolamo De Steffanini ed è composta da cinque ufficiali e da una quarantina di militi. Il rappresentante del governo austriaco il dottor Chinelli di Pergine che rifiuta di riconoscere le nuove autorità viene imprigionato.

Nelle case si preparano alacramente coccarde e bandiere tricolori mentre i patrioti distribuiscono in valle migliaia di manifesti inneggianti alla causa italiana.

¹¹ Cfr. nota 6.

della colonna Manara giunta in appoggio ad Arcioni, il quale per ordini superiori deve ripiegare da Castel Toblino su Stenico¹². Durante la marcia la colonna viene duramente attaccata da un reparto di Stiriani cui disperatamente si oppone la compagnia del ticinese De Stoppa-
ni¹³. Gli austriaci per ordine del loro comandante non fanno prigionieri e chi si arrende viene passato per le armi senza processo¹⁴. I volontari risalgono demoralizzati le Giudicarie che con tanto entusiasmo avevano disceso pochi giorni prima in gran parte in buon ordine; non mancano però episodi di ruberie e violenze da parte di sbandati. A Tione il 20 aprile Arcioni riceve l'ordine di ritirare i corpi franchi dal Tirolo e di confluire su Brescia dove gli stessi vengono sciolti; una parte dei volontari viene arruolata nell'esercito regolare piemontese, ma non Arcioni, fiero

repubblicano. Il generale Allemandi è destituito e sostituito dal generale Durando. Si accendono fra i reduci delle vivaci polemiche con reciproci scambi di accuse sulla fallimentare strategia bellica adottata e sulla conduzione delle operazioni. Frattanto nelle Giudicarie ricadute sotto la dominazione austriaca si scatena una dura repressione nei confronti di chi si era compromesso schierandosi per l'Italia e non poche famiglie sono costrette a lasciare per sempre la terra natia.

Amareggiato Arcioni rientra in Svizzera peraltro salutato calorosamente, con riconoscenza ed affetto, dai comaschi.

Su invito del Mazzini partecipa poi nell'ottobre di quell'anno al fallito tentativo d'invasione del Comasco nel frattempo rioccupato dagli austriaci attraverso la valle d'Intelvi¹⁵; al rientro in patria viene

¹² Marchetti rimprovera ad Arcioni di non essere intervenuto con le proprie truppe fresche nella battaglia dopo aver richiesto l'aiuto di Manara per far fronte alla controffensiva austriaca, ma l'ordine tassativo di Allemandi, che oltretutto proibiva ogni ulteriore iniziativa senza il concorso dell'esercito di Carlo Alberto, lo impedì.

¹³ Durante la ritirata la bandiera della colonna Arcioni venne salvata dal volontario Pietro Costa di Mendrisio. La stessa si trova ora al Museo storico di Como assieme ai sigilli ed alla spada del generale Arcioni.

¹⁴ Durante il ripiegamento si verificò il doloroso episodio di Slemo dove un drappello di austriaci guidati da tale sergente Merizzi, milanese, travestiti da volontari sventolanti il tricolore prendono alle spalle 16 bergamaschi e 4 ticinesi, che vengono circondati e catturati; tradotti a Trento vengono tutti fucilati al castello del Buonconsiglio.

¹⁵ L'operazione ispirata da Mazzini prevedeva una seconda liberazione del comasco partendo dalla zona di confine sovrastante il lago di Lugano. Arcioni alla testa di un gruppo di volontari vi penetra nei pressi di Arogno, ma deve constatare che i moti locali prematuri ed irrilevanti avevano messo in allarme gli austriaci che avevano tutto il tempo di prendere posizione lungo la frontiera. Contemporaneamente altre due colonne d'insorti erano sconfitte a Luino e Viggù; così egli deluso dopo soli quattro giorni è costretto a rientrare in Svizzera.

anche inquisito per la sua attività filoitaliana dalle autorità cantonali preoccupate per possibili ritorzioni austriache.

Dopo qualche mese egli ritorna nuovamente in Italia; il 9 febbraio 1849 è proclamata la Repubblica romana ed è fra i primi ad accorrere in sua difesa dall'attacco combinato dalle monarchie cattoliche chiamate dal Papa per ripristinare il potere temporale della Chiesa. Ricevuta la nomina di comandante della legione dell'emigrazione italiana forte di 600 elementi combatte a porta San Pancrazio dove dopo aspra lotta respinge le milizie francesi avanzanti. Dimessosi dall'incarico per divergenze politico-militari si dedica all'arruolamento di volontari nell'Italia Centrale (Camerino, Spoleto, Terni, Perugia e Narni) radunando 685 reclute. Rientrato a Roma partecipa all'estrema difesa della repubblica battendosi valorosamente a ponte Milvio, a porta San Pancrazio ed ai Parioli dove

cadono da eroi Manara ed il luganese Morosini. Arcioni, nominato nel frattempo generale, resiste fino all'ultimo con i suoi uomini; il 30 giugno la Repubblica si arrende ed il comando francese colpito dal suo comportamento gli concede l'onore delle armi¹⁶.

Rientrato definitivamente in Svizzera diventa istruttore delle milizie federali e comandante della piazzaforte di Bellinzona. Dal 1855 siede inoltre al Gran Consiglio Cantonale anche se, uomo d'armi e d'azione, si dimostra poco incline alla vita sedentaria.

Nel maggio 1859 Giuseppe Garibaldi, reduce dalla vittoria di San Fermo, si reca personalmente da lui sollecitandolo a prendere parte alla seconda guerra d'indipendenza alla testa di un corpo di cacciatori; Antonio Arcioni già gravemente malato è costretto a malincuore a rifiutare.

Muore all'età di 48 anni a Comprovasco il 21 novembre di quell'anno¹⁷.

¹⁶ Dichiarazione del comando francese: «Par ordre du Generale de Division Gouverneur de Rome Mr. le General Arcioni est autorisé à conserver son épée».

¹⁷ Durante il suo incontro con Arcioni, Garibaldi si intrattene affettuosamente con il figlio di Antonio Luigi di 9 anni. Costui nato dal matrimonio con la milanese Giulia Bonavia, parteciperà dodici anni dopo come garibaldino alla campagna nei Vosgi della guerra franco-prussiana.

Riferimenti bibliografici

- ARCIONI, Enrico
1967 *Il generale Antonio Arcioni (1811-1859) un condottiero ticinese al servizio della Spagna, del Portogallo e del Risorgimento Italiano*. Lugano: Gazzini-Bizzozzero.
- BERRETTA, Gaetano
1950 «Arcioni e Mazzini, discepolo e maestro». *Rivista militare svizzera italiana*. Lugano, a. 22, fasc. 5: 2-14.
- BONI, Domenico
1925 «Memorie giudicariesi del 1848 raccolte nel cinquantenario anniversario (1898)». Trento: TEMI (Estratto da: *Il Trentino*).
- MARCHETTI, Livio
1913 *Il Trentino nel Risorgimento (dai primordi al 1859)*. Milano-Roma-Napoli: Società Dante Alighieri di Albrighi, Segati & C.
- MARCHETTI, Tullio
1926 *Fatti, uomini e cose delle Giudicarie nel Risorgimento (1848-1918)*. *Strenna Trentina*. Trento: 13-36.
- MARTINOLA, Giuseppe
1947 «Il generale Antonio Arcioni». *Bollettino storico Svizzera italiana*. Bellinzona, a. 21, fasc. 1: 1-26.
- MAZZARELLO, Danilo
2006 *L'illustradario: vie e personaggi illustri del Canton Ticino*. Pregassona: Fontana.
- POMETTA, Eligio
1926 «Un valmaggese nella guerra del 1848». *Bollettino storico Svizzera italiana*. Lugano, a. 1: 65-76.
- RICCADONNA, Graziano
1993 «La compagnia dei Corpi Franchi di Paride Ciolli». *Archivio trentino di storia contemporanea*. Trento, a. 42, n. 2: 55-60.
- ROSSI, Giulio – POMETTA, Eligio
1980 *Storia del Cantone Ticino*. Locarno: Dadò.